

Seguire Gesù per servirlo

22 marzo 2015 – V Domenica di Quaresima Anno B

Prima lettura – Geremia 31,31-34

31 Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. **32** Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore.

33 Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. **34** Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: «Conoscete il Signore», perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato.

La liturgia ci presenta la **quinta tappa** della storia della salvezza: il **rinnovamento dell'alleanza in tempo di crisi**.

Il profeta Geremia vive e scrive in un periodo particolarmente difficile per il popolo d'Israele: **la fine del regno di Giuda e l'esilio a Babilonia** (587-6 a.C.) da parte dei Caldei, l'allora potenza dominante in campo internazionale.

Geremia predice tutto questo, chiede la conversione del popolo, ma la **sua missione non ha successo**. Egli però annuncia un futuro di salvezza, che si condensa in questa pagina sulla **nuova alleanza**, ripresa da Gesù nell'ultima cena («Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: *Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi*», Lc 22,20).

La novità di questa alleanza sta negli **strumenti** che Dio usa affinché l'uomo possa vivere della relazione con Dio. L'alleanza precedente, quella del Sinai, è stata fatta quando il popolo era paragonabile a un bambino da prendere per mano per sottrarlo alla schiavitù dell'Egitto. Un'alleanza che **non ha retto alla prova della storia**, che richiedeva un impegno "adulto", cioè libero, da parte d'Israele.

La legge, indicazione necessaria per avere una via da seguire per **una vita giusta**, non sarà più scritta su tavole di pietra, ma sul cuore dell'uomo, cioè sarà presente là dove **si opera il discernimento quotidiano** su ciò che fa vivere e ciò che fa morire. Non ci saranno più maestri, perché **tutti conosceranno il Signore** per il fatto che avranno ricevuto il perdono dei loro peccati.

La conoscenza del Signore è conoscenza di ciò che ha fatto per noi: come ci ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, egli ci libera dalla schiavitù del peccato e della morte. Così facendo ci dona **una vita nuova**, capace di riconoscere in questo suo dono, la fonte della propria vita e la forza di vivere secondo la misericordia ricevuta dal Signore.

Gesù è colui che ha creduto in questa profezia, annunciando la vicinanza del regno di Dio e chiedendo la conversione e la fiducia in questo annuncio (cfr. Mc 1,15), **e l'ha realizzata nel mistero pasquale**.

Seconda lettura – Ebrei 5,7-9

7 Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito.

8 Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza da ciò che patì **9** e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono.

La lettera agli Ebrei sviluppa il tema di Gesù figlio di Dio sotto l'aspetto della sua **funzione sacerdotale**. Poco sappiamo della sua composizione, del suo autore e della sua datazione, se non che è stata scritta probabilmente per dei giudei convertiti al cristianesimo, quasi certamente abitanti

fuori da Israele. Essi **forse rimpiangevano lo splendore del culto nel tempio**, che non poteva essere riprodotto nelle comunità che si riunivano nella case per la cena del Signore.

In 5,1-10 la lettera riprende una seconda volta il tema del sacerdozio di Gesù, confrontandolo con quello del sommo sacerdote, sottolineando **la differenza in ordine al fatto che Gesù non era un peccatore** (cfr. Eb 4,15).

Gesù è stato scelto dal Padre **per essere suo figlio** (cfr. Sal 2,7) e sacerdote secondo l'ordine di Melchisedek (Sal 110,4), cioè **senza origine e senza fine** (cfr. Gen 14,18).

Nella sua vita terrena Gesù ha pregato il Padre in maniera intensa per essere salvato dalla morte. Questo è avvenuto per **la fede/fiducia di Gesù** nel potere del Padre sulla vita e la morte. Gesù è stato esaudito non nella forma dell'evitare la morte, ma nella forma del **vincere definitivamente la morte**, proprio a motivo della sua fede, noi diremmo: con tutte le sue forze («*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza*» Dt 6,5), da vero israelita.

Ciò che Gesù patisce è **la violenza del peccato nei confronti dell'inviato di Dio**. Gesù ha dovuto sperimentare su di sé l'opposizione violenta e, a volte, ignorante («*Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno*» Lc 23,34) per sapere fino in fondo - perfettamente, con chiarezza - cosa vuol dire avere fiducia in Dio.

«*Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,40), dice Gesù a tutti coloro che desiderano obbedirgli, cioè **ascoltare con attenzione le parole di fiducia nel Padre che escono dalla sua bocca**.

Vangelo – Giovanni 12,20-33

In quel tempo, 20 tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c'erano anche alcuni Greci. 21 Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù».

22 Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. 23 Gesù rispose loro: «È venuta l'ora che il Figlio dell'uomo sia glorificato. 24 In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. 25 Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. 26 Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. 27 Adesso l'anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! 28 Padre, glorifica il tuo nome».

Venne allora una voce dal cielo: «L'ho glorificato e lo glorificherò ancora!».

29 La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». 30 Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. 31 Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. 32 E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». 33 Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.

Siamo a Gerusalemme, dopo l'ingresso messianico di Gesù, per **celebrare con lui la Pasqua**. I farisei constatano il consenso che Gesù ha tra la folla. Ora, per la Pasqua, salivano a Gerusalemme anche dei Greci, i cosiddetti proseliti, **che credevano in Dio e osservavano in parte la legge**. Essi si accostano a uno dei discepoli, Filippo, che probabilmente conoscevano, per avere un incontro personale Gesù, di cui avevano sentito parlare.

Il discorso che Gesù fa a Filippo ed Andrea è rivolto sia ai greci che ai discepoli, ed è una rivelazione sul significato di ciò che sta per compiersi.

L'ora della glorificazione del Figlio dell'uomo è giunta. Gesù ha predicato il vangelo, fedele alla missione ricevuta dal Padre, e **per questo viene glorificato dal Padre**. Ma perché questo accada egli deve morire per poter portare il frutto della salvezza. La metafora del chicco di grano, che si trasforma sottoterra per produrre molto frutto, aiuta la nostra intelligenza a comprendere perché **Gesù accetta la sua morte come via necessaria per la vita di tutti**.

Il v. 25 suona duro per le nostre orecchie attente al valore della vita e va pertanto interpretato. Il detto è costruito su **un'opposizione radicale tra amore e odio**, tra perdere e conservare. Ma il parallelismo non è perfetto, in quanto all'odio per la vita, si aggiunge la specificazione: in questo mondo, e la conservazione è per la vita eterna. La vita è relazione con Dio e i fratelli; volerla amare, nel senso di conservarla solo per sé, conduce alla morte, in quanto **è la relazione che ci fa vivere**. L'odio indica una repulsione violenta e totale per l'oggetto cui si applica. Odiare la propria vita in questo mondo, è un detto che possiamo intendere come una iperbole - che significa l'opposto - per indicare **l'amore totale per la vita che viene da Dio**, la vita eterna. **Se amiamo troppo questa vita che si conclude con la morte, non possiamo amare la vita vera che viene da Dio e che va oltre la morte**. Odiare la vita terrena è un sentimento che Gesù ci indica per aiutarci a non aggrapparci con tutte le nostre forze ad essa, e così conservare la vita eterna.

Servire Gesù vuol dire seguirlo in questa sua **fiducia nel Padre che dà la vita vera**. Gesù è turbato da questa esperienza nei confronti della vita e della morte. Adesso che l'ora è giunta e il momento della scelta definitiva si avvicina, Gesù continua ad avere fiducia nel Padre e nella sua capacità di dare gloria al proprio nome, cioè di **essere fedele alla propria promessa di vita**.

Alla invocazione di Gesù, il Padre risponde affermativamente dal cielo, ed è l'unica volta nel vangelo di Giovanni, a differenza dei vangeli sinottici dove si narra del Padre che si rivolge al Figlio nel battesimo al Giordano e nella trasfigurazione sul monte Tabor.

Gesù spiega anche la voce dal cielo, perché è l'interprete di Dio per gli uomini. Il **Padre glorifica il proprio nome operando il giudizio sul mondo** quando, sulla croce, la morte verrà sconfitta (cfr. vangelo della settimana scorsa) e con essa il principe di questo mondo, satana. Facendo questo il Padre si mantiene fedele al nome che ha rivelato a Mosè: «*Io sono il Dio di tuo padre [...] Io sono colui che sono*» (Es 3,6.14), nome che dice che lui è **l'autore della vita che sconfigge la morte**.

Spunti di riflessione

- * Le nostre comunità parrocchiali e le nostre realtà associative come presentano il percorso di conversione verso il Padre?
- * Quale ruolo ricopre l'obbedienza nella nostra vita di fede?
- * Come valorizziamo la nostra relazione con il Padre?

a cura di

*Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali*